



# il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE

Cava dei Tirreni - Corso Umberto n. 258 - Telef. 29

Abbonamento Sostanziale L. 2000 - Spedizione in C. C. P.

Per rinviare usare il Conto Corrente Postale 6-5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

AMMINISTRAZIONE

Cava dei Tirreni - Via Can. Avallone, n. 24 - Telef. 29

## Noi vi chiamiamo responsabili di fronte alla Storia passata e futura di Cava

Il commercio cavese sta per essere trucidato nella maniera più sadica e sconsiderata, tra il muto dolore della Cittadinanza, che attorniata assiste a questo scempio e non sa credere a tanta inaudita malvagità. Il primo colpo lo dettero appena dopo l'emergenza i commercianti di tessuti all'ingrosso, come già dimostrammo su queste stesse colonne tempo addietro; l'ultimo colpo mortale lo sta ora vibrando alle spalle una sparuta minoranza di commercianti al minuto, con una lama imbevuta di tossica mistificazione, per renderne più precipitata la fine. Ma, quello che più rattrista, è che in questo escandendo delitto vi è anche la responsabilità passiva delle Autorità Amministrative Cavesi, le quali con tutta leggerezza, come se amministrare significasse dare atto di quello che si sottopone loro comunque ammannito, hanno convalidato tutto quanto diabolicamente era manipolato, senza allungare la punta del naso al di là dei finestroni del Palazzo Comunale per sondare la opinione pubblica e per studiare convenientemente il grave problema che la sconsiderata e l'egoismo di pochi rendeva attuale. Per la storia ecco i veri motivi.

Un gruppo sparuto di commercianti benestanti, da tempo trovava che non era da gente dabbene il non santificare le feste col darsi allo svago della caccia o delle gite in motocicletta od in automobile, o col dedicarsi al gioco del pallone, o col correre avanti ed indietro per Cava in quel tormentoso ed uguale dietro-fronte per il Corso tra il vecchio Vicolo del Municipio e la Chiesa di S. Rocco, ma non voleva assolutamente rinunziare alla misera concorrenza che la massa disgraziata degli altri commercianti cavesi avrebbe potuto far loro continuando a tenere aperti i negozi di domenica mattina se essi, per santificare a proprio modo la festa, avessero seguito la più onesta, la più logica, la più liberale e la più giusta delle vie: chiudere come e quando loro faceva piacere e comodo, e non pretendere che gli altri fossero costretti a seguirli ed a soggiacere alla loro bramoria di monopolio della piazza. Così questo gruppo, approfittando di un certo contrasto sorto fra i venditori ambulanti circa il divieto del mercato domenicale, inscenò, con la responsabilità passiva anche del Presidente della locale Associazione dei Commercianti (la quale pretende di rappresentare il commercio cavese e non rappresenta un bel niente perché non raccoglie le adesioni di tutti), inscenò quella parvenza di assemblea sulla quale dettagliatamente riferisce il con-

tinuo Mario Garzillo nella lettera che pubblichiamo.

Il resto non conta, perché tutto quanto è stato detto per far sì il voto favorevole dei 45 commercianti non trova altro conforto se non nell'intento dei promotori di realizzare lo scopo prefisso. Il contrasto con il commercio ambulante andava risolto secondo giustizia e non con un ripiego così pernicioso. Quel che maggiormente conta invece è che la Giunta Comunale nella sua ultima seduta, quasi a bruciare anch'essa le tappe per far sì che la pratica si chiudesse prima che l'opinione pubblica ne avesse sentito, si è precipitata a cuor leggero, assente il Sindaco per malattia (il quale Sindaco, come Presidente dell'Azienda di Soggiorno, era il più interessato ad opporsi allo scempio), si è precipitata a cuor leggero a dare il parere favorevole perché il Prefetto con sua ordinanza comandasse «la chiusura domenicale dei negozi anche nella mattinata. Quello che più conta è che la Giunta lo ha fatto quando immediatamente prima della seduta era stata presentata ad essa una mozione con-

traria portante ben 70 firme (quasi il doppio di quelle favorevoli alla chiusura) raccolte in tutta fretta e limitate soltanto al numero sufficiente per scavalcare quella famosa maggioranza favorevole alla chiusura.

Quello che più conta è che la Giunta, di fronte ad un problema così grave, del quale si era discusso pubblicamente un anno fa sul «Castello», con vittoria della opinione favorevole alla apertura, non ha ritenuto doveroso interpellare il Consiglio Comunale (buon sonno, Signori Consiglieri, e sogni dorati!).

Ora per il compimento di tanto misfatto non manca che la firma del Prefetto di Salerno Dott. Giuseppe Li Voti, ed il gran martire che è il commercio cavese, che figi i degeni hanno prima avvilito e poi massacrato, può essere accompagnato in mesta processione alla sua ultima dimora a dormire il sonno gelido dei morti. Ma noi del Prefetto Dott. Li Voti abbiamo la più alta considerazione, non originata da timore riverenziale o supino servilismo, perché la libertà democratica da una parte e la coscienza di noi stessi dall'altra, non

ci fanno avere riverenza che di persone le quali veramente la meritino, ed il Dott. Li Voti certamente non si lascerà trascinare, solo per fare il piacere di 45 commercianti benestanti cavesi (molti dei quali - lo ripetiamo - hanno aderito per delega) non si lascerà trascinare a sottoscrivere un atto che trova contraria tutta una popolazione di quarantamila anime.

Noi abbiamo la sicura certezza che il Dott. Li Voti ascolterà la nostra invocazione di non sottoscrivere la sentenza di condanna a morte del commercio cavese, tradito prima e pugnalo dopo dai degeneri nipoti di quelli che furono i commercianti Cavesi nei secoli passati!

Noi chiamiamo responsabili tutti i commercianti grossisti di tessuti di Cava, chiamiamo responsabili quei commercianti al minuto che hanno rimesso in mezzo una iniziativa che da noi era stata debellata oltre un anno fa, noi chiamiamo responsabile l'Amministrazione Comunale e l'Azienda di Soggiorno di fronte alla storia passata e futura di Cava per quanto si è fatto per uccidere il commercio cavese; ma non possia-

mo credere di dover chiamare un giorno responsabile anche il Dott. Giuseppe Li Voti, che ha dato sempre prova di grande avvedutezza e di intelligente perspicacia nell'affrontare e risolvere le situazioni più delicate della Provincia di Salerno.

Il Dott. Li Voti non si renderà complice di una tale sentenza di morte! Il commercio cavese non può, non deve ricevere questo altro colpo, che sarà l'ultimo e definitivo. Il commercio di Cava non deve morire perché da esso dipende la vita e la tranquillità di migliaia di persone. Il commercio di Cava deve riprendersi, e per riprendersi deve essere attivo anche e soprattutto di domenica mattina, perché dalla domenica mattina esso trae quel poco di linfa che ormai gli resta, e trae la speranza per l'avvenire.

E' noto infatti anche alle pietre di tutte le strade del mondo, che la Vallata Cavese è in prevalenza abitata da agricoltori e per il resto da impiegati e da operai che prestano il loro lavoro fuori Cava.

Ne consegue che, potendo la massa dei Cavesi fare i propri acquisti soltanto di domenica, solo l'attività commerciale della domenica mattina dà quell'introito che in molti e molti casi (purtroppo e così!) risolve le falle cambiarie del lunedì.

Cava è dunque comune agricolo e l'apertura domenicale dei negozi è una necessità non solo per i commercianti ma anche e soprattutto per la popolazione.

D'altra parte Cava è anche centro commerciale della più vasta zona agricola composta dai vicini paesi di Roccapiemonte, Siano, Sarro, Pecorari, Castel S. Giorgio, Camerelle, Nocera Superiore, Materdomini, Cetara, Maiori, Minori, Vietri, Dragonera, Pellezzano, e via via d'intorno, e gli abitanti di questa più vasta zona possono soltanto di domenica venire a Cava per i loro acquisti settimanali.

Se anche questa prerogativa se ne va, addio dolce e ridente piccola Svizzera, addio, fino a quando verranno dei figli migliori che sulle tue rovine ricostruiranno ancora la fioridezza che i figli degeni di oggi hanno con tanta ingratitudine annientata! Addio Cava: a noi sarà dato il dolore di assistere ad uno di quei ricorsi (Giovannibattista Vico, avrai ragione sempre tu?), ad uno di quei ricorsi storici che ridurranno la tua popolazione intorno ai seimila abitanti, come è capitato in tutti i tempi in cui i degeni figli delle stirpi cavesi si rammolirono nel lusso e nel dolce far niente, sciupando le dovizie che una vita operosa e moperata dei padri e dei nonni aveva saputo accumulare!

Domenico Apicella

## Contro la chiusura domenicale dei negozi

A S. E. il Prefetto della Provincia di Salerno. Racc. 3849 del 3-2-49 per l'Uff. Post. Salerno. E per conoscenza la pubblicazione al giornale «il Castello» e pubblicazione al giornale «il Castello» di domenica scorsa 20 corr. alle ore 12. Dedicata scorsa del sig. Renato Di Marino (fu quore Renato, Componente del Consiglio Direttivo dell'Azienda di Soggiorno - N. d. D.) e Nicola Violante ad intervenire ad una riunione di commercianti che avrebbe avuto luogo alle ore 17 nel locale della Ditta Della Monica al Corso Roma n. 341. Alle ore 17, in questo luogo non vi era nessuno, e solo per caso venni informato che alcuni commercianti erano già riuniti in un circolo privato, e precisamente nel Circolo Cacciatori. Vi giunsi con ritardo, quando già stava per iniziare la votazione sulla chiusura domenicale dei negozi.

Feci osservare che non tutti i commercianti erano stati invitati, che il luogo di riunione non era quello indicato, che nessuno (ad eccezione dei pochi interessati alla chiusura) era stato informato dell'argomento all'ordine del giorno; ma con tutto ciò la votazione ebbe luogo con 45 voti favorevoli alla chiusura e 19 contrari.

Dei 45 voti, 16 erano stati dati per delega. Nel verbale di chiusura feci inserire le mie proteste, dichiarando che avrei raccolto le firme della maggioranza dei commercianti di Cava, ed ottenni da Presidente dei Commercianti sig. Alfredo Della Monica la formale promessa che egli avrebbe atteso fino a sabato 25 corr. prima di dare alle Autorità l'esito della votazione. Lunedì 21 e martedì 22 raccolsi 70 firme di commercianti favorevoli alla apertura domenicale, e mentre la sottoscrizione continuava con esito favorevolissimo, ven-

niato da me alla parola e senza tener conto delle proteste inserite nel verbale di riunione del 20 corr., aveva invitato alla Giunta Comunale l'esito della illegale votazione.

Con le 70 firme raccolte su un esposto destinato all'E. V. mi presentai al Vice Sindaco Dott. Gravano, poco prima della riunione della Giunta, accompagnato dal sig. Antonio Trapanese Andrea Torre e molti altri commercianti. Chiedemmo di sospendere la deliberazione, e lasciammo l'esposto con le 70 firme a documentazione della volontà della maggioranza.

Ma di questa maggioranza la Giunta non teneva alcun conto, perché, nella

stessa sera, senza preoccuparsi di approfondire i motivi della vertenza e senza accertare l'accusa di illegalità della votazione contenuta nell'esposto firmato da 70 commercianti, deliberò parere favorevole alla chiusura, chiesta da una trascurabile minoranza di ricchi commercianti, fra i quali anche i sig. Adolfo e Franco Gravano, rispettivamente fratello e nipote del Vice Sindaco Dott. Gravano.

Questi i fatti che denuncio all'E. V. ed all'opinione pubblica, sperando che si possa ancora salvare, e che non resti di quel commercio Cavese che un tempo fu il più florido della Provincia. Con molti ossequi

MARIO GARZILLO

## IL CARNEVALE

Perché siano tenute ben presenti, riportiamo anche noi le disposizioni emanate dalla Questura di Salerno per la disciplina delle feste del carnevale.

1) E' vietato comparire in pubblico con la maschera, o mostrarsi in travestimenti o abbigliamenti che offendano la religione, la morale ed il buon costume.

2) E' vietato lanciare coriandoli, materie imbrattanti o quant'altro possa arrecare danno o molestia alle persone.

3) E' vietato, senza il preventivo assenso della Questura, l'uso della maschera nei circoli privati, nei teatri ed in qualsiasi altro luogo aperto al pubblico.

Qualcuno leggendo l'ordinanza della Questura ha creduto che fosse addirittura proibito «vestirsi» a Carnevale, come comunemente si dice.

Chiariamo perciò che non è vietato vestirsi, ma non è permesso vestirsi in maniera immorale ed irriverente, non è possibile portare il volto mascherato, non bisogna contravvenire alle leggi e soprattutto bisogna comportarsi per bene.

Con piacere abbiamo appreso che quelli di Madonna del Roio, aderendo all'invito del «Castello», scenderanno bene organizzati in Piazza, martedì sera, per allietare la popolazione. Bravi! Così, se tutto riuscirà bene, potremo anche dire di saper fare da noi a dispetto di coloro che avrebbero il dovere di prendere delle iniziative e non le prendono. Noi da parte nostra manterremo la promessa di scrivere un bell'articolo per quelli di Madonna del Roio.

Sappiamo pure che saliranno carri dalla vicina Roccapiemonte.



# Attraverso la Città

## La più brutta bruttura

Signor Sindaco e Presidente dell'Azienda di Doggiorno, noi sappiamo ammirare le iniziative che il Comune e l'Azienda di Doggiorno prendono per rendere più graziosa la nostra città, ma non possiamo fare a meno di segnalare la vergogna, di quella brutta bruttura di quei negozi che ancora rimane addosso ad abitazioni al centro di Cava. Potremmo dirvi che quei disgraziati abitatori di quel posto si potevano trasferire nel Palazzo Conforti che è ancora a disposizione del Comune (almeno finora non c'è stato comunicato il contrario) e potevano dire che quei disgraziati si potevano far trasferire in uno dei tanti altri locali di proprietà del Comune rimasti disponibili dal trasferimento della sede Municipale. Ma non lo facciamo! Né potremmo consentire che quei disgraziati si affittino di sindaco da quella tana (quante tane, sig. Sindaco se sono a Cava).

Ed allora Vi chiediamo che almeno si mascheri la miseria che si nasconde dietro le vetrine di quel negozio, rimettendo a posto quelle vetrine. Non ci vuol molto, sig. Sindaco: bastano due o tre mila lire per apporvi i vetri, e magari può sborsare l'Azienda di Doggiorno adibendo poi le vetrine per affiliazione e mostra dell'Azienda fino a quando dovranno nascondere la miseria che vi è dietro. Ma poi, che caveti non questi? E mai possibile che finora a nessuno è venuto in mente di mettersi d'accordo col proprietario del negozio e togliere in fitto le sole vetrine per l'esposizione di merce? A Napoli ed altrove lo avrebbero fatto, uh, uh, chi sa da quando!

## Le copie del "Castello", arretrate

Il prof. Carmine de Stefano può favorire a ritirare le copie arretrate da lui portate fornite il 10 del l'anno per farli completare del tutto la raccolta. Preghiamo perciò chi non ha fatto ancora la raccolta, di vedere se tra i numeri in suo possesso esiste un n. 10 e di recapitarlo in Redazione, onde completare la raccolta al prof. de Stefano.

Anche la signa Elena Davide può favorire a ritirare gli arretrati che le mancano, ed anche per lei rivolgiamo la preghiera di procurare il n. 3 dell'Anno.

Noi ci teniamo molto a che il "Castello" sopravviva in raccolte complete, epperò invitiamo tutti quelli che avessero bisogno di numeri arretrati, a farne richiesta, che li agevoleremo quanto più è possibile nella ricerca. Preghiamo pure coloro che hanno la raccolta completa dei primi due anni, di farla rilegare, perché si conservi meglio.

**FINALMENTE!** un'ottima pizza alla napoletana a prezzo tanto modesto da stabilire, in un elegante locale. - Accorrete tutti alla **PIZZERIA «AQUILA D'ORO»** AL CORSO UMBERTO I N. 116 (vicino la Chiesa di S. Giacomo)

## I ruderi del Castello

Un concittadino ci ha riferito che i ruderi del nostro Castello sul Monte Umonimo stanno a poco a poco scomparendo perché qualche sconsiderato li sta usando per alimentare fornaci di calce. Ci ha detto il concittadino che egli ha già avvertito da tempo il Comune che il Comune ha interessato i Mastri della Festa del Castello di fare gli opportuni accertamenti; che gli accertamenti sono stati fatti e dati precisi sono stati forniti al Comune; che il Comune non ancora ha preso provvedimenti in merito, ed il Castello... continua a scomparire.

E' mai possibile tutto ciò? Lo sa il Comune che quei ruderi sono patrimonio storico della città di Cava? E' concepibile tanto temporeggiare in provvedimenti che richiedevano la massima urgenza?

## La cittadinanza ha diritto di sapere

In una corrispondenza da Cava nel Risorgimento del 1924-49 abbiamo letto che due milioni e ottocentomila lire furono stanziati dal Governo per le riparazioni necessarie ai locali della sede dell'Eca, e che una tale somma sarebbe stata spesa, mentre tuttora i locali della sede dell'Eca starebbero nelle identiche condizioni di prima.

Nella corrispondenza in questione non si sospetta minimamente che la somma sia stata incassata indebitamente, ma si pensa che i fondi siano stati usati per completare eventualmente altri lavori. Ciò stante, preghiamo gli organi direttivi dell'Eca di fornire alla cittadinanza dei ragguagli chiarificatori in merito, perché la cittadinanza ha il diritto di sapere, ed il "Castello" serve proprio per questo.

## Denuncia Imposta Entrata

Ricordiamo a quelli dell'ultima ora che domani lunedì 28 febbraio scade il termine per presentare la denuncia Imposta Entrata, e che le penali per ritardata od omessa denuncia non sono leggere.

## La Repubblica Romana

Domenica scorsa ha avuto luogo, nei locali del P. R. I., la commemorazione del I° Centenario della Repubblica Romana.

Assente per malattia, il prof. Andrea Genoino, che avrebbe dovuto essere l'oratore ufficiale, hanno parlato il Rag. Rossi il prof. Lisi e l'avv. Della Monica, riscuotendo unanimi consensi dal pubblico composto di amici e simpatizzanti.

# Come te!

Bozzetto sceneggiato di GIANFRATE MARTINELLI

Con piacere abbiamo aderito a pubblicare questo bozzetto sceneggiato inviato dal Prof. Gianfrate Martinelli da Bergamo perché esso ha un alto fine morale.

Preghiamo perciò i lettori di voler benevolmente perdonare se siamo costretti per l'urgente del "Castello" a dividere il bozzetto in 4 parti e di pregarli soprattutto di meditare sul contenuto complessivo del bozzetto stesso.

## PRIMO TEMPO

Scena prima

Asatore e Talise si trovano in un antichissimo abitato d'una splendida villa della Costa Azzurra, in mezzo a un vasto giardino tutto fiorito. Ma gli oggetti materiali, sopra ogni altra politica, d'anni altri mobili danno al salotto un aspetto misterioso. Un grande lucido, nei cui occhi sembra brillare la luce estatica del Nirvana. Della finestra aperte, c'è la voce del mare, che batte contro gli scogli, e che canta la sua canzone, ora alta e lontana come il suono d'una tromba di guerra, ora dolce e materna come una ninna nanna.

Talise — Caro signore, da poco noi ci conosciamo...

Asatore — dal ricevimento in casa Alpin...?

Talise — ...eppure, una sincera amicizia s'è già stretta fra di noi...

Asatore — ...perché Lei è paterno, cortese affabile...

Talise — E Lei audace, amante della meditazione. Noi Indiani, siamo molto meditativi, e sappiamo scrutare nel fondo delle cose e degli uomini. Poco ci distraggono le apparenze, le forme, le vesti esteriori. Tutto ciò è caduco, è passeggero, è effluente, è l'ombra del volo d'una rondine su di un prato, è la scia d'una nave nell'Oceano, è una leggera nube che si dissolve in un raggio di sole o in un iride, è l'orma d'un uomo sulla sabbia del deserto, è il ginocchio di colori in una bolla di sapone. Tutto ciò non ha, per noi, alcuna importanza. Noi osserviamo acutamente, fissamente, profondamente ciò che ci sta nell'animo e che non ci sfugge mai: cioè dei vivi: perché è ciò che ha importanza, che val la pena d'essere amato o temuto, che forma la trama della nostra vita, che ci fa degni d'essere amati o sprezzati.

Asatore — Mentre noi Occidentali, per la maggior parte, ci curiamo dei problemi, dei tormenti e delle estasi dello spirito, ma ci affacciamo per guadagnare, per accumulare denari, per essere potenti, per godere tutto ciò che è bello, lieto, seducendo.

Talise — Fumo che il vento dell'esistenza dissolve e disperde, lo ho visto nei Suoi occhi, mio giovane amico, che Lei desidera godere la vita quanto più è possibile.

Asatore — Sì, ha ragione! Vorrei che la vita fosse come un immenso calice d'oro, temperato di pietre preziose, e colmo d'un liquore inebriante, che io potessi bere senza fine!

Talise — Fino al digiuno!

Asatore — Non credo! L'amore non può dare sazietà! Anzi, accende sempre più la sete, come i vini dell'ardente Sicilia, o dell'infocata Spagna! E i sensi del calore dorato sono sempre più frequenti e copiosi.

Talise — Come è triste l'uomo, dopo l'ebbrezza! Asatore — Forse, per un po'! Ma poi, un trillare di violini, suonati da silfidi vaganti nell'aria, fa rinvoltare la letizia, e il desiderio si riaccende, come all'aurore il cielo ancora si colora di rosa... Ne può saziare l'oro, da cui squizzano i raggi di luce...

Talise — Luce pericolosa, luce che presto si spegne: come il segreto il tizzone, che diventa nero e freddo.

Asatore — Falsità inventate da chi è povero, da chi, non potendo ugugiare i ricchi, cerca consolarsi con queste tristi immagini. L'ero carca, suona, squilla, intona... Felice chi ne ascolta la canzone sovrana, più bella, più armoniosa, più affascinante dei canti dei poeti. E la po-



## ALLA NOTTE

O Nattie che l'appressi a passi lenti fra le fronde foglie del giardino e piachi il mite e gli irrequieti venti, ma non a piachi il mio cuore e il mio destino, lo senti: una morsa aspra e possente mi stringe dentro il petto; e voglio in pianto sfuggirmi ed ho paura: oh, quante spente vedo le stelle in cielo, senza incanto! lo vedo: Nattie che tornaceli, e il Sole che riempie il cuore d'ammalo diverse amo: e disdegna le notturne lucciole... O Nattie, tu che, dal piano o mare, dattanzi a la piovra non s'arzi: i suoi le luci rifuganti e tene!

GIORGIO LISI

Alcuni amici forestieri per rimetterci delle offerte al "Castello", ci hanno chiesto il numero del nostro conto corrente postale. Ricordiamo che i dati sono contenuti in ogni copia del giornale sotto la testata, al centro, e per maggiore comodità qui li ripetiamo: Conto corrente postale numero 6-5829 intestato all'Avv. Domenico Apicella, Cava dei Tirreni (Salerno).

**I migliori Clinici d'Italia la prescrivono**  
Dal vostro Spedite del Valtore (Numero scorso)  
**L'ACQUA TRAFICANTE**  
altrimenti, super litosa. Bevuta sarà il beneficio della vostra salute.  
Deputata presso SORRENTINO (neopoli di Mamma Lucia) al Corso n. 295, e ne riliverete l'effluvia.

**1-2-X?**  
Sorbendo un buon caffè, o lo dirò il BAR DEGLI SPORTIVI - Gelateria Vittoria

ESTRAZIONI DEL LOTTO del 26 febbraio 1949				
Bari	48	24	40	19
Cagliari	80	34	75	20
Firenze	25	46	50	29
Genova	23	68	45	47
Milano	75	26	22	9
Napoli	89	52	78	72
Palermo	8	22	21	85
Roma	10	60	9	36
Torino	34	38	88	69
Venezia	29	11	75	20

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

AL METELLIANO - oggi:

L'ETERNA ARMONIA

# Gennarino non scherza

Gennarino mi viene incontro con un broncio da trattare una primavera, e senza tanti preamboli, così mi investe:

— Sappiate, professore, che io non sono quello del "Merlo giallo", e che i Gennarino sono molti e tutti persone intelligenti...

Dico: — Sì, sì, è vero, ma calmati, calmati...

Dice: — E poi, caro professore, ho da dirvi una cosa gravissima... (divento attentissimo), ho saputo che voi siete una persona di sinistra...

(Il collo è grave. Un sultore fredo mi agghiaccia tutto il corpo e non capiva nulla perché non ero... Dante e perché ero appoggiato al muro. "Intrigante" e va bene, "fustariere" nulla di male, "uomo del tavolo" passi pure, nonostante l'errore geografico (ah, che malinconia!) ma disonesto, non, non è possibile, mi viene a gridare a squarciagola, a tutti i venti, no...)

Ma, preso il coraggio a quattro mani, ardisco domandare:

— Ma perché, Gennarino?

Dice: — Perché vi hanno dato una cravatta per non scrivere un articolo violento di protesta contro la chiusura domenicale dei negozi (accenno che voglio giustificarmi, ma non dà tregua); la sera si chiudono alle sette riducendo Cava a cimitero... si chiuderanno alla domenica per giunta, per cui dobbiamo scrivere all'ingresso di Cava — Qui fu Cava dei Tirreni — ora cimitero di vivi...

Oppungo timidamente: — Ma, anche se chiusi, i signori commercianti potrebbero lasciare le vetrine aperte, esposte...

Continua (eccitato): — no, no, non va, non può andare così...

Gennarino calmato un poco, con un fare serio e misterioso, toglie dalla tasca un foglio ove leggo scritto:

« Il Sindaco, tenuto presente la funzione della stampa e preso atto di quanto si va agitando sul foglio cittadino "il Castello" e per soddisfazione dell'opinione pubblica, porta a conoscenza dei cittadini di cui egli è il capo legittimo (Beato lui):

a) che si è provveduto a rendere confortevole e abitabile la sede dell'Avvicinamento, e a rimuovere o sistemare la famosa lapide...

b) che le piante del monumento

sono state rimosse per esigenza dell'estetica cittadina (o del Marconi?).

c) e che infine sarà provveduto con sollecitudine a tutto quanto ci viene segnalato dalla stampa cittadina con piena soddisfazione dei nostri elettori al cui giudizio democraticamente ci sottoponiamo.

Guardo Gennarino, perplesso e quasi soddisfatto del nostro umile lavoro di cronisti, quando costui scoppia in una risata convulsa, ironica, agghiacciante... Resto col foglio tra le mani... intontito, imbecillito...

— E' uno scherzo, professore, oh! ah!

Un'atto e indispettito faccio per andare, ma Gennarino mi piglia per il braccio e mi chiede:

— Chi sono i triarchi? promissio boni viri...

Qui lo, fremente per la vendetta, scoppio in una risata fragorosa dicendo:

— Chi non li conosce? Tu non li conosci? ah! furbachione! Come, tu non conosci il sorriso smagliante del Primo? non conosci la

grace e capochina pensosità del Secondo? non conosci il Cirro ribelle e sonoro del Terzo? ah! ah!

E qui Gennarino saltellando se ne va cantellando:

« stretti, stretti in un sogno d'Almor... »

Giorgio Lisi

## APPENDICE

E' di giù sera ma Gennarino torna alla carica, implacabile come un rimorso. Gli fo presente che la sera è inoltrata, che ho malata una bimba, ma è inutile.

Gennarino non disarmo. E viene a dirmi dei terreni dell'Eca...

« una volta il Fascio l'impossessò di un suolo appartenente all'Eca senza pagarla; come non bastasse l'Ente per le Cose Popolari se ne impadronì d'un'altra porzione naturalmente senza pagarla... ora (E qui Gennarino sbarrò gli occhi, ansimo come una capriola) il Comune se ne vuol prendere un'altra fetta a lire 350 (pare) al metro quadrato, a tre soldi, professore, è incredibile, quella è terra dei poveri, è un donativo che nemmeno io, che sono Gennarino, posso toccare...

Dico: — E' disonesto testamento meo...? Qui Gennarino, attento dal misterioso lullaby, scappa via borbottando...

Condirettrici responsabili: Avv. Mario di Mauro Avv. Domenico Apicella (Relatore)

Tipografia Ernesto Coda Cava dei Tirreni - Tel. 46

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA

ALL'ALAMBRA - oggi:

FIFA E ARENA